

CLARA MARIA FUSCIELLO

“AUDITE, POVERELLE DAL SIGNOR VOCATE”.  
UN TESTAMENTO DI FRANCESCO D’ASSISI  
PER LE “SIGNORE” DI S. DAMIANO

RIASSUNTO: L'autrice propone una rilettura del cantico che Francesco d'Assisi compose per Chiara e le sue seguaci nel 1225, mentre stava presso il monastero assisiense di San Damiano. Dopo un puntuale riassunto sulla storia del testo e delle sue edizioni, viene offerta un'analisi delle testimonianze narrative (*Compilatio Assisiensis* e *Speculum perfectionis*) che indicano l'intenzione del santo. Il testo viene quindi letto come una specie di testamento spirituale che Francesco, in quanto ispiratore carismatico, lascia a Chiara e alle sue sorelle. In questa chiave vengono interpretate anche le miniature del Codice 1 del Monastero di Novaglie.

PAROLE CHIAVE: Francesco d'Assisi – Clarisse – Testamento spirituale – Ordini monastici femminili – Agiografia medievale

ABSTRACT: The author offers a reinterpretation of the canticle that Francis of Assisi composed for Clare and her followers in 1225, while he was staying at the Assisi monastery of San Damiano. After a detailed summary of the history of the text and its editions, an analysis of the narrative testimonies (*Compilatio Assisiensis* and *Speculum perfectionis*) that indicate the saint's intentions is offered. The text is thus read as a kind of spiritual testament that Francis, as a charismatic inspirer, left to Clare and her sisters. The miniatures of Codex 1 of the Novaglie Monastery are also interpreted in this light.

KEYWORDS: Francis of Assisi – Poor Clares – Spiritual testament – Female monastic orders – Medieval hagiography

L'autrice è una Sorella povera di S. Chiara del monastero Buon Gesù di Orvieto.  
e-mail: buongesu@gmail.com

## INTRODUZIONE

Volge ormai al termine il centenario francescano che celebra la composizione del *Cantico di frate Sole*, preparazione prossima agli ottocento anni dalla morte di Francesco d'Assisi che si celebreranno nel 2026. Pochi sanno che nelle stesse circostanze di tempo e di luogo in cui il Santo dettava la lauda famosa, vide la luce un altro canto che egli indirizzò alle sorelle di S. Damiano, noto dalle parole iniziali: *Audite, poverelle*, anch'esso scritto in volgare<sup>1</sup>.

Nato, per così dire, all'ombra del *Cantico*, l'*Audite* finisce presto nell'oblio. I criteri di raccolta degli scritti del Santo furono funzionali agli interessi dei destinatari e l'*Audite* rimase confinato nei circuiti delle clausure femminili, giungendo, in un percorso al momento non definibile, da Assisi al monastero di S. Maria delle Vergini in Campo Marzio a Verona, uno dei più antichi del costituendo Ordine di S. Damiano poi divenuto nel 1263 l'Ordine di S. Chiara. Parte delle carte d'archivio di questo monastero sono passate, attraverso diverse vicissitudini storiche, nel fondo dell'attuale Monastero S. Maria Mater Ecclesiae a Novaglie, custode degli unici due codici che tramandano il testo del canto, uno del XIV secolo e l'altro del XVI<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sull'*Audite, poverelle* c'è una cospicua letteratura. Mi limito ai saggi di mia conoscenza dedicati in modo particolare, e nell'edizione da me consultata, tralasciando i commenti presenti insieme agli altri scritti di Francesco d'Assisi: Ferdinando Uribe, *Una admonición cantada sobre la forma de vida de las clarisas: la "Audite poverelle" de S. Francisco de Asís*, in *Selecciones de Franciscanismo* 41 (2012) 165-194; Carlo Paolazzi, *L'Esortazione "Audite, poverelle dal Signor vocate"*, in *Francesco per Chiara*, Milano 1993 (Presenza di san Francesco, 40) 75-130; Leonhard Lehmann, *Saludo de despedida. El "Canto de exhortación" de san Francisco a las Damas Pobres de San Damián*, in *Selecciones de Franciscanismo* 24 (1995) 427-437; Lázaro Iriarte, *"Audite poverelle". Testamento lírico de Francisco*, in *Cuadernos franciscanos* 28 (1994) 69-72; Engelbert Grau, *Parole di esortazione "Audite poverelle" di san Francesco*, in *Forma sororum* 28 (1991) 82-101; 154-165; Oktavian Schmucki, *The rediscovery of the Cantic of Exhortation Audite of St. Francis for the Poor Ladies of San Damiano*, in *Greyfriars Review* 3 (1989) 115-126; Aldo Menichetti, *Riflessioni complementari circa l'attribuzione a san Francesco dell'"Esortazione alle poverelle"*, in *Ricerche storiche* 13 (1983) 577-593; Ignazio Baldelli, *Sull'apocrifo francescano "Audite poverelle dal Signore vocate"*, in *Ricerche storiche* 13 (1983) 559-575; Franca Brambilla Ageno, *Proposte al testo della "prosa" volgare di san Francesco*, in *Studi e problemi di critica testuale* 20 (1980) 5-8; Aldo Menichetti, *Una "prosa" volgare di San Francesco*, in *Studi e problemi di critica testuale* 19 (1979) 5-10; Giovanni Boccali, *Canto di esortazione di san Francesco per le "poverelle" di San Damiano*, in *CF* 48 (1978) 5-29; Idem, *Parole di esortazione alle "poverelle" di San Damiano*, in *Forma sororum* 14 (1977) 54-70. Mentre scrivo è in stampa un volume curato da Aleksander Horowski per le sorelle del Monastero S. Maria Mater Ecclesiae di Novaglie interamente dedicato all'*Audite, poverelle*.

<sup>2</sup> Per una panoramica storica dal monastero di S. Maria in Campo Marzio all'attuale monastero S. Maria Mater Ecclesiae si può utilmente consultare Maria Clara Rossi, *Dalle sorores minores alle Clarisse di S. Maria delle Vergini, alle sorores de paupertate di S. Chiara (secoli XIII-XV)*, in *Tra*

Più che una scoperta, bisogna parlare della riscoperta di un testo conosciuto, ma non giunto all'attenzione degli studiosi se non nel 1976. Il ministro generale Leonardo Maria Bello (1882-1944), già provinciale in Veneto, lo aveva inserito in chiusura della sua introduzione alle prime *Costituzioni generali delle Monache dell'Ordine di S. Chiara*<sup>3</sup>. Furono le sorelle novizie del Protomonastero di S. Chiara in Assisi a notare la somiglianza con un brano della *Compilatio assisiensis*. Il fatto è raccontato sia da Chiara Augusta Lainati nella prima edizione delle *Fonti francescane*<sup>4</sup>, dove riuscì a pubblicare il testo per così dire *in extremis* nella sua introduzione alla sezione clariana, sia da Giovanni Boccali, in due saggi, il primo sulla rivista *Forma sororum*<sup>5</sup> e il secondo, più dettagliato, su *Collectanea Franciscana*<sup>6</sup>. Boccali inserì nell'edizione critica degli scritti di san Francesco, che stava curando, il testo di entrambi i codici, da lui ritenuti indipendenti<sup>7</sup>. Gli studi di Giovanni Boccali e dell'italianista Aldo Menichetti ne sostennero da subito l'autenticità, sia dal punto di vista codicologico, che testuale<sup>8</sup>. L'unica voce discordante, quella di Ignazio Baldelli<sup>9</sup>, ebbe una risposta puntuale da un secondo intervento di Menichetti<sup>10</sup>. Kajetan Esser, interpellato da

---

*Rivoluzione e Restaurazione. Le Memorie del monastero di S. Maria delle Vergini di Verona*, a cura di Alessia Lirosi, con un saggio di Maria Clara Rossi (La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne, 16), Roma 2021, 11-38; inoltre, Tiziana Franco, *Fuori dal mondo: le clarisse di Santa Maria delle Vergini in Campo Marzio (XIII-XIV secolo)*, in *Santa Marta. Dalla Provianda al Campus universitario*, a cura di Valerio Terraroli, Sommacampagna (VR) 2015, 15-26.

<sup>3</sup> Fr. Leonardo M. Bello alle Reverende Madri Abbadesse in *Regole e Costituzioni generali delle Monache dell'Ordine di S. Chiara*, Roma 1941, XII-XIII. La prima pubblicazione a stampa di questo canto francescano fu offerta a metà dell'Ottocento da Settimo Marino Arrighi, *Osservazioni sopra la Regola di santa Chiara. Aggiunte*, in *Regola di S. Chiara approvata da Urbano IV per le Clarisse del Monastero S. Maria delle Vergini in Verona*, Verona 1851, 70-71. Tuttavia, ancora nel 1623 Lucas Wadding (*B. P. Francisci Assisiatis Opuscula*, Antverpie 1623, p. LXI e 397-398), lamentava di non essere riuscito a rinvenire alcun testimone dell'*Audite poverelle*, benché Mariano Ughi da Firenze, nelle sue *Cronache* manoscritte avesse parlato dell'esistenza di “quasdam Laudes in vulgari ad Sorores sanctae Clarac”.

<sup>4</sup> Chiara Augusta Lainati, *Scritti e fonti biografiche di Chiara d'Assisi*, in *Fonti francescane*, Padova 1977, 2238-2240.

<sup>5</sup> G. Boccali, *Parole di esortazione*.

<sup>6</sup> G. Boccali, *Canto di esortazione di san Francesco*, al quale rimandiamo per i particolari sul ritrovamento, la descrizione dei codici e la loro datazione.

<sup>7</sup> *Opuscula S. Francisci et scripta S. Clarae Assisiensium*, variis adnotationibus et indicibus cura et studio Ioannis M. Boccali ofm ornata, con traduzione italiana a fronte presentazione e note a cura di Luciano Canonici (Pubblicazioni della Biblioteca francescana Chiesa Nuova, Assisi, 1), Assisi 1978, 270-271.

<sup>8</sup> A. Menichetti, *Una “prosa” volgare*, con le osservazioni di tipo linguistico al testo.

<sup>9</sup> I. Baldelli, *Sull'apocrifo francescano “Audite poverelle dal Signore vocate”*.

<sup>10</sup> A. Menichetti, *Riflessioni complementari*.

Boccali per un parere, ritenne il testo autentico, come racconta un testimone<sup>11</sup>, ma l'*Audite* dovrà aspettare il 1989 per entrare nell'edizione critica degli *Opuscula* curata dopo la sua morte da Engelbert Grau, in appendice al volume, preceduto da uno studio ampio e puntuale di quest'ultimo<sup>12</sup>. L'edizione critica degli scritti del Santo curata da Carlo Paolazzi recepisce infine il testo con alcuni opportuni correttivi<sup>13</sup>. L'*Audite* è così restituito a Francesco dalle sorelle di Chiara, perché ogni testo parla innanzitutto del suo autore. E alle sorelle stesse come preziosa eredità del loro ispiratore e fondatore, che ancora oggi non si stanca di invitarle: *Audite!*

### FRANCESCO A S. DAMIANO

La fonte principale che racconta la composizione del canto è la *Compilatio assisiensis*, nella quale confluiscono alcune fra le testimonianze che Tommaso da Celano ebbe a disposizione per la stesura del *Memoriale in desiderio animae*. In forma più breve ne parla anche lo *Speculum perfectionis*<sup>14</sup>, che attinse allo stesso materiale. Allude al contesto un brano del *Memoriale*<sup>15</sup>. Ne conservano traccia gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*<sup>16</sup> e il suo popolare volgarizzamento, i *Fioretti*<sup>17</sup>.

*Compilatio assisiensis* racconta<sup>18</sup>:

Similiter illis diebus et in eodem loco, postquam beatus Franciscus composuit Laudes Domini de creaturis, fecit etiam quedam sancta verba cum cantu pro maiori consolatione dominarum pauperum monasterii Sancti Damiani, maxime quia de eius infirmitate ipsas sciebat nimis tribulari. Et cum personaliter propter ipsam infirmitatem ipsas con-

<sup>11</sup> F. Uribe, *Una admonición cantada*, 171, nota 10.

<sup>12</sup> In traduzione italiana: E. Grau, *Parole di esortazione "Audite poverelle"*.

<sup>13</sup> Francisci Assisiensis, *Scripta*, edizione critica a cura di Carlo Paolazzi, (*Spicilegium bonaventurianum*, 36), Grottaferrata (Roma) 2009, 124-127.

<sup>14</sup> 2Spec 90, in *Fontes Franciscani*, a cura di Enrico Menestò – Stefano Brufani – Giuseppe Cremascoli – Emore Paoli – Luigi Pellegrini – Stanislaw da Campagnola, apparati di Giovanni M. Boccali (*Medioevo Franciscano. Testi*, 2), Santa Maria degli Angeli-Assisi 1995, 1997. [d'ora in poi citati come *Fontes*].

<sup>15</sup> 2Cel [Mem] 204, in *Fontes*, 620-621.

<sup>16</sup> Actus 21,1-10, in *Fontes*, 2130-2131.

<sup>17</sup> Fior 19, in *Fonti francescane*<sup>3</sup>, a cura di Carlo Paolazzi, Padova 2011, 1166-1167.

<sup>18</sup> Sul racconto della *Compilatio*: cf. Carlo Paolazzi, *Per l'autenticità degli scritti di Francesco alle "Pauperes Domine"*, in *Convivium Assisiense* 6 (2004) 307-337: 323-325. Nell'ambito del *Seminario di formazione in storia religiosa e studi francescani*, Assisi-La Verna, 23 giugno-3 luglio 2025, è tornato sull'argomento Marco Guida in un intervento alla giornata di studio: *Dalle Laudes al Cantico. Laudi e preghiere di Francesco d'Assisi*, tenutasi a La Verna, 4-5 luglio 2025: (<https://www.youtube.com/@SocIntStudiFrancescani/streams>), rivalutando l'affidabilità dell'anonimo Compilatore su alcuni punti messi in dubbio da Paolazzi.

solari et visitare non posset, voluit illa verba per eius socios illis nuntiari; in quibus tunc et semper voluit illis breviter patefacere suam voluntatem, qualiter deberent caritate esse unanimes et ad invicem conversari, quia eius exemplo et predicatione, cum fratres adhuc pauci essent, ad Christum converse fuerunt. Quarum conversio et conversatio non solum Religionis fratrum, cuius plantula exaltatio est et hedificatio, sed etiam universalis Ecclesie Dei. Unde cum sciret beatus Franciscus, quod a principio earum conversionis nimis duxissent et ducerent adhuc artam et pauperulam vitam et, voluntate et necessitate, spiritus eius semper circa ipsas pietate movebatur. Quapropter in eisdem verbis ipsas rogavit, ut sicut Dominus ex multis partibus in unum congregavit ipsas ad sanctam caritatem, sanctam paupertatem et sanctam obedientiam, ita in ipsis semper vivere et mori deberent; et specialiter ut de helemosinis, quas Dominus daret illis, cum hilaritate et gratiarum actione discrete suis corporibus providerent, et maxime ut sane in laboribus quos sustinebant pro infirmis suis sororibus, et infirme in suis infirmitatibus et necessitatibus quas patiebantur existerent patientes<sup>19</sup>.

Il riferimento immediato è alle circostanze di composizione del *Cantico di frate Sole*<sup>20</sup>. Siamo a S. Damiano tra l'inverno del 1224 e la primavera del 1225.

Francesco è piagato dalla malattia, soprattutto quella agli occhi e attende che la stagione sia meno fredda per raggiungere Rieti dove sarà sottoposto a un intervento, che sapremo aggravare più che sollevare le sue condizioni. Non mancano le sofferenze legate alle vicende dell'Ordine che si aggiungono a quelle fisiche. Provato nel corpo e nello spirito, Francesco ritorna in un luogo che gli è caro, il luogo delle origini, la prima chiesa da lui restaurata, che lo aveva accolto mentre muoveva i primi passi nella nuova condizione di penitente<sup>21</sup>. Francesco rimane a S. Damiano più di

<sup>19</sup> CAss 85, in *Fontes*, 1602-1603.

<sup>20</sup> CAss 83,5-12, in *Fontes*, 1595-1596: “Similiter duobus annis ante obitum suum, cum iam esset valde infirmus et specialiter de infirmitate oculorum, et moraretur in quadam cellula facta de storiis apud Sanctum Damianum, considerans et videns generalis minister quod ita esset afflictus infirmitate oculorum, precepit ei, ut faceret et permetteret sibi se adiuvari et curari immo dixit ei quod volebat interesse cum inciperet medicus eum curare, maxime ut securius faceret sibi mederi, et ad confortandum ipsum, quia valde inde affligebatur. Interim erat magnum frigus et non erat tempus congruum ad medendum. Cumque iaceret ibi beatus Franciscus usque ad quinquaginta dies et plus, non potuit lumen dici videre de die nec de nocte lumen ignis, sed semper in domo et in cellula illa manebat in obscuro; insuper et magnos dolores in oculis die noctuque habebat, ita quod de nocte quiescere et dormire fere non poterat: quod erat valde contrarium et magnum gravamen infirmitati oculorum et aliis eius infirmitatibus. Immo etiam si aliquando vellet quiescere et dormire, tot mures erant in domo et in cellula ubi iacebat, que erat facta ex storiis ex una parte illius domus, euntes et discurrentes supra ipsum et in circuitu eius, quod non sinebant ipsum dormire. Immo tempore orationis valde impediabant ipsum; et non solum de nocte, sed etiam de die nimis tribulabant ipsum, ita ut, etiam quando comederet, ascenderent super mensam eius ita ut socii eius et ipsemet considerarent quod esset temptatio diabolica, sicut et fuit”.

<sup>21</sup> Cf. Cesare Vaiani, *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* (Fonti e ricerche, 23), Milano 2013, 345-347.

cinquanta giorni, forse in cerca di conforto umano e di consolazione. S. Damiano poteva esserlo, non solo perché luogo della memoria, ma anche per quella comunità di donne che *voluntate et necessitate* vivevano una povertà senza discussioni, riproponendo ancora la freschezza e la semplicità della prima *fraternitas* nella quale anche Chiara era stata accolta e alla quale ancora si manteneva fedele.

La malattia agli occhi gli rendeva penosa la luce del sole durante il giorno e quella del fuoco durante la notte, perciò gli era stata costruita una celletta di stuoie nella casa dove si trovava perché fosse più riparato. È significativo che nei ricordi tramandati dagli *Actus*, e quindi nei *Fioretti*, sia stata Chiara a far costruire per Francesco quella celletta, dopo la prima notte di soggiorno a S. Damiano in cui non aveva potuto riposare per il dolore<sup>22</sup>. Emergono a distanza memorie di una relazione che dovette conoscere una più frequente consuetudine rispetto a quella testimoniata dalle fonti biografiche più antiche, ma forse anche più reticenti. A S. Damiano “è messa a dura prova la sua stessa capacità di sopportazione”<sup>23</sup>, ma nella notte di dolore che invade il corpo e scoraggia l’anima, Francesco grida aiuto a Dio e ne riceve la certezza che nessuna sofferenza andrà perduta, poiché egli è già nel Regno di Dio<sup>24</sup>. Quella notte Francesco trova la pacificazione interiore che lo accompagnerà fino alla morte<sup>25</sup>. Allora si scioglie il canto della consolazione.

Dettati nella lingua materna, il *Cantico di frate Sole* e l’*Audite, poverelle* ci fanno ascoltare con relativa certezza l’eco e le cadenze della sua voce, e per questo sono in un certo senso assimilabili agli autografi: uscirono dalla bocca di Francesco senza che un segretario dovesse correggerne la forma<sup>26</sup>. Le fonti biografiche ci rivelano il potere rasserenante della musica su di lui<sup>27</sup>. Infatti, per entrambi i testi egli aveva composto una melodia, purtroppo non giunta fino a noi. Fra i due componimenti non mancano contatti intertestuali che rileveremo a suo luogo.

<sup>22</sup> Actus 21,3-4 in *Fontes*, 2130-2131; Fior 19, in *Fonti francescane*<sup>3</sup>, 1167.

<sup>23</sup> C. Paolazzi, *Il Cantico di frate Sole*, in *Francisci Assisiensis, Scripta*, 118.

<sup>24</sup> CAss 83,13 in *Fontes*, 1596-1597: “Unde quadam nocte considerans beatus Franciscus quod tot tribulationes haberet, pietate motus est erga semetipsum et intra se dixit: “Domine, in auxilium me respice super infirmitates meas, ut patienter valeam tolerare [...] Et subito in spiritu dictum est illi [...] Ergo, frater, iocundare et iubila satis in tuis infirmitatibus et tribulationibus, quoniam de cetero ita secure te habes ac si iam esses in regno meo”.

<sup>25</sup> Aleksander Horowski, *Lettura teologica del “Cantico delle creature” di Francesco di Assisi*, in *Fratre Francesco* 91 (2025) 52.

<sup>26</sup> Cf. Jacques Dalarun, *Il Cantico di frate Sole. Francesco d’Assisi riconciliato* (Con gli occhi dello spirito, 6), Milano 2015, 8.

<sup>27</sup> Cf. ad es. 2Cel [Mem] 126, in *Fontes*, 558-559; CAss 83,35, *Ibidem*, 1599; 99, *Ibidem*, 1632-1633.



L'*Audite* è l'unico superstite fra i *plura scripta*<sup>28</sup> che Francesco indirizzò alle *Domine* di S. Damiano che abbia una tradizione indipendente. È noto, infatti, che sia la *Forma vivendi* che l'*Ultima voluntas* sono inserite nelle *Forma vitae sororum pauperum* come *ipsissima verba*<sup>29</sup>. Si noti che tali scritti sono indirizzati alla collettività delle sorelle, e non a Chiara singolarmente. Fu un dialogo scritto tra il “poverello” e le “poverelle” che si protrasse sino alla morte<sup>30</sup>.

#### HAEC VERBA FECIT BEATUS FRANCISCUS

Francesco intuì il valore delle parole scritte nella loro forza di andare lontano nel tempo e nello spazio, e ne fece un uso consapevole. La raccomandazione conclusiva rivolta ai destinatari presenti e futuri della *Epistola toti Ordini missa*, ne è l'esempio fra gli altri più evidente. I frati sono invitati a “custodire ac facere diligentius observari secundum beneplacitum omnipotentis Dei, nunc et semper, donec fuerit mundus iste. Benedicti vos a Domino qui feceritis ista, et in eternum Dominus sit vobiscum. Amen”<sup>31</sup>. Paradosso di un uomo che definiva se stesso *idiota et illetteratus*.

La sua cultura è stata paragonata a una stratificazione archeologica: “La cultura cortese, rimanenza e quindi quintessenza di un sistema di valori passato, è l'unità stratigrafica più antica nonché più duratura, infiltrata in tutti i momenti della sua vita”<sup>32</sup>. Per il mestiere di mercante, doveva avere quel minimo di conoscenza della lingua scritta che gli permetteva di controllare i contratti notarili. Con la conversione, il Vangelo afferrò Francesco e ne impegnò tutte le energie vitali. La liturgia divenne la sua scuola, da essa imparò il vocabolario per esprimere la sua esperienza interiore, diede contenuto alla sua “teologia”, plasmò i suoi vissuti. Il cosiddetto *Breviarium beati Francisci*, donato da frate Leone a Benedetta, succeduta a Chiara nell'ufficio di abbadessa a S. Damiano, fu il libro di preghiera del Santo fino alla morte<sup>33</sup>. È stato dimostrato come egli vi attingesse le pericopi bibliche, i riferimenti patristici e i testi specificamente liturgici profondamente impressi nella sua memoria<sup>34</sup>. Il breviario

<sup>28</sup> TeCl 34, in *Fontes*, 2314.

<sup>29</sup> ReCl 6,3-4.7-9, in *Fontes*, 2299-2300.

<sup>30</sup> CAss 13,6-7, in *Fontes*, 1491, conserva anche memoria di una benedizione che Francesco scrisse per Chiara prima di morire.

<sup>31</sup> EpOrd 48-49, in *Francisci Assisiensis, Scripta*, 220; cf. C. Paolazzi, *Epistole, Ibidem*, 133.

<sup>32</sup> Cf. Jacques Dalarun, *Corpus franciscanum. Francesco d'Assisi: corpo e scrittura* (Carte e libri: tra biblioteche e archivi, 3) Milano 2023, 14.

<sup>33</sup> Attilio Bartoli Langeli, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone* (Corpus Christianorum. Autographa Medii Aevi, 5) Turnhout 2000, 83.

<sup>34</sup> Pietro Messa, *Breviarium sancti Francisci. Un manoscritto tra liturgia e santità* (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 82), Città del Vaticano 2021.

conservato nella Basilica di S. Chiara in Assisi va considerato come lo “strumento di formazione di frate Francesco, riconoscendone l’importanza fondamentale per la comprensione dei suoi scritti”<sup>35</sup>. Costituisce quindi un riferimento imprescindibile per la comprensione del pensiero dell’Assisi e vi faremo riferimento anche in queste pagine<sup>36</sup>.

Francesco tenne insieme amalgamando e fondendo in formule nuove l’abilità del mercante, la sfumatura cortese, l’ideologia cavalleresca, l’ispirazione irrinunciabile del Vangelo, la *ruminatio* del breviario. La conoscenza, più o meno approssimativa, delle norme monastiche e pontificie dovute al contatto con la curia per la stesura della regola, ma più ampiamente, al suo ruolo nella *fraternitas* minoritica, dovettero far parte del suo bagaglio completo. Dopo aver attraversato diverse prove della vita, consapevole che la morte era l’orizzonte più vicino, gli ultimi anni di Francesco sono segnati dal desiderio di lasciare una parola che rimanesse come pegno della sua volontà e del suo esempio di vita. L’aggravarsi delle malattie rinnova in lui questa urgenza. L’*Audite, poverelle* ne è un testimone esemplare.

#### GENERE LETTERARIO E FINALITÀ

Sia nell’edizione critica degli *Scripta* curata da Carlo Paolazzi, sia nell’ultima edizione delle *Fonti francescane*, l’*Audite, poverelle* è stato inserito nella sezione *Laudi e preghiere*, tuttavia per destinatarie e contenuto non si può definire né una lauda né una preghiera. La *Compilatio assisiensis* che non esita a chiamare *lauda* il *Cantico di frate Sole*, non lo fa per l’*Audite*, definito: *sancta verba cum cantu*<sup>37</sup>. “Sante parole”, dice l’anonimo estensore, che conosce bene gli scritti di Francesco rivolti all’Ordine<sup>38</sup>, parole degne di fede, foriere di un messaggio insieme umano e divino, che trascende l’autore e il tempo.

Il primo verbo del canto, *audite*, orienta l’ascoltatore/lettore verso una prospettiva sapienziale<sup>39</sup>. Francesco si pone come maestro che istruisce/ammonisce il disce-

<sup>35</sup> Pietro Messa, *Alcune note circa le fonti liturgiche del “Cantico di frate Sole”*, in *Frate Francesco* 91 (2025) 246.

<sup>36</sup> Ringrazio sentitamente Pietro Messa per aver controllato le occorrenze nel *Breviarium beati Francisci*, in attesa dell’edizione diplomatica in corso di stampa.

<sup>37</sup> Cf. anche: 2Spec 90,1, in *Fontes*, 1997. Allusione in Actus 21,10: “Et consolans primo sanctam Claram verbis mellifluis et divinis ac eidem vale humile, ut consueverat, faciens, versus Reate iter arripuit”; e Fior 19, in *Fonti francescane*<sup>3</sup>, 1167: “E consolando in prima santa Chiara con sante parole e da lei umilmente accomitandosi, prese il cammino verso Rieti”.

<sup>38</sup> Test 13, in *Francisci Assisiensis, Scripta*, 396; EpFid II,2, *Ibidem*, 86.

<sup>39</sup> Il verbo ricorre molte volte sia nei profeti che nei sapienziali. Per alcuni esempi: *Breviarium beati Francisci*, f. 53ra, Ieremias 2,4, Dominica in Palmis, lectio I; f. 71va, Iacobus, 2,5,



polo/figlio, *minister* che “serve” le odorifere parole del Signore, ma anche banditore e giullare di Dio che esorta a conversione<sup>40</sup>: la stratificazione archeologica della sua cultura, alla fine della vita, trova qui una delle espressioni più complete. Dagli studiosi contemporanei l'*Audite* è stato definito un “canto di esortazione”<sup>41</sup>, una “«prosa» rimata” dal carattere epistolare<sup>42</sup>, o una istruzione, un ammaestramento, un’ammonizione<sup>43</sup>. Qualcuno ritiene che sia un saluto di commiato<sup>44</sup>, o un testamento, poetico<sup>45</sup> o spirituale<sup>46</sup>, similmente al piccolo *Testamento di Siena*, poiché anche qui Francesco, credendo di essere sul punto di morte, vuole manifestare ai frati in poche parole la propria volontà<sup>47</sup>. L'*Audite* è tutto questo: esortazione, ammonizione, testamento, messaggio in canto. Francesco definisce così anche il suo *Testamento*, il più meditato, quando in chiusura afferma: “Et non dicant fratres: «Hec est alia Regula», quia hec est recordatio, admonitio, exhortatio et meum testamentum, quod ego, frater Franciscus parvulus, facio vobis”<sup>48</sup>. Si tratta di una sua esplicita volontà, che accanto alla *Regula* fosse affiancata la propria testimonianza di vita. Gli ultimi anni di Francesco sono disseminati di disposizioni particolari che “costituivano il complesso delle sue ultime volontà, il *testamentum*, nell’accezione più generale del termine”<sup>49</sup>. E anche con questo canto, Francesco vuole “tunc et semper [...] breviter patefacere suam voluntatem”<sup>50</sup>, confermando nella loro scelta di vita quante avevano seguito la via a lui rivelata e da lui proposta. Francesco avrà ancora il tempo per un’altra parola sulla stessa lunghezza d’onda, che non a caso Chiara definisce *Ultima voluntas*.

La *Compilatio assisiensis* espone anche altri motivi per i quali Francesco si rivolge alle sorelle di S. Damiano. Si tratta di una visita che non può essere compiuta di per-

---

Dominica III post octavam Paschae; f. 104vb, Iohel 1,1, Dominica vicesima quarta, Lectio IV.

<sup>40</sup> CAss 83,26-29, in *Fontes*, 1598.

<sup>41</sup> Boccali, *Un canto di esortazione*.

<sup>42</sup> A. Menichetti, *Una “prosa” volgare*, 9.

<sup>43</sup> F. Uribe, *Una admonición cantada*.

<sup>44</sup> L. Lehmann, *Saludo de despedida*.

<sup>45</sup> L. Iriarte, *Audite poverelle. Testamento lírico de Francisco*.

<sup>46</sup> O. Schmucki, *The rediscovery of the Canticle*, 125-126; L. Lehmann, *Saludo de despedida*, 437.

<sup>47</sup> CAss 59, in *Fontes*, 1550: “Breviter in isitis tribus verbis patefacio fratribus meis voluntatem meam”.

<sup>48</sup> Test 34, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 402.

<sup>49</sup> Raoul Manselli, *Dal Testamento ai testamenti di san Francesco*, in CF 46 (1976) 126-127. Ma si veda anche: Giovanni Miccoli, *La proposta cristiana di Francesco d’Assisi*, in Idem, *Francesco d’Assisi. Realtà e memoria di un’esperienza cristiana* (Einaudi paperbacks, 217), Torino 1997, 41-50.

<sup>50</sup> CAss 85,2, in *Fontes*, 1602.

sona a causa della malattia e per dare maggiore consolazione alle sorelle<sup>51</sup>. Il canto, dunque, ha una funzione pragmatica: rendere presente l'assente, come accade nell'*incipit* dell'*Epistola ad Fideles*<sup>52</sup>. Inoltre, ha anche una funzione performativa nel costituire una consolazione per le uditrici, destinatarie di un messaggio personale. Consolare è attitudine di Francesco nei confronti degli altri, soprattutto verso gli afflitti e i poveri<sup>53</sup>. È un'esperienza che egli ha della paternità di Dio, essendo uno degli attributi con cui lo descrive: "O sanctissime Pater noster: creator, redemptor, consolator et salvator noster"<sup>54</sup>. È l'esperienza dell'apostolo Paolo che Francesco ha letto e meditato dal comune dei martiri<sup>55</sup>. La consolazione è azione di Dio che dona pace, gioia, che illumina, fortifica, riscalda, incoraggia. Un uomo consolato è in grado di consolare e Chiara ne aveva sperimentato più volte l'efficacia, al punto da definire Francesco "unica consolatio nostra post Deum"<sup>56</sup>. Consolare gli afflitti è uno dei compiti del ministro<sup>57</sup> e da qui passerà nella *Regola di s. Chiara*, che lo rende normativo per l'abbadessa: "Consoletur afflicta. Sit etiam ultimum refugium tribulatis, ne, si apud eam remedia defuerint sanitatum, desperationis morbus praevaleat in infirmis"<sup>58</sup>.

L'*Audite, poverelle* ha anche lo scopo di consolare le sorelle preoccupate per la malattia di Francesco. Egli sostiene in pace la tribolazione dell'infermità perché sa che lo attende una grande ricompensa nei cieli, e tutto ciò che vive qui sulla terra ne è una caparra.

#### UNA PROPOSTA DI LETTURA

Il canto è composto da quattro piccole lasse. Parliamo di lasse e non di strofe, perché varia il numero di versi e la rima non sempre è perfetta (l'ultima sillaba) ma semplicemente assonanzata (solo le due vocali finali). Le prime due lasse hanno quat-

<sup>51</sup> CAss 85,1-2 in *Fontes*, 1602.

<sup>52</sup> EpFid II 2-3, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 186: "Cum sim servus omnium, omnibus servire teneor et administrare odorifera verba Domini mei. Unde in mente considerans quod, cum personaliter propter infirmitatem et debilitatem mei corporis non possim singulos visitare, proposui litteris presentibus et nuntiis verba Domini nostri Jesu Christi, qui est Verbum Patris, vobis referre et verba Spiritus Sancti, que spiritus et vita sunt".

<sup>53</sup> Esemplari a tal proposito: EpLeo 16-18, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 158; 2Cel [Mem] 49, in *Fontes*, 490.

<sup>54</sup> OrPat 1, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 56.

<sup>55</sup> Cf. anche: *Breviarium beati Francisci*, f. 23rb, Sabato in octava Epiphaniae; f. 27vb, Domini tertia post Epiphaniam.

<sup>56</sup> TeCl 38, in *Fontes*, 2315.

<sup>57</sup> 2Cel [Mem] 185,11 in *Fontes*, 605; CAss 43,3, *Ibidem*, 1516.

<sup>58</sup> ReCl 4,12, in *Fontes*, 2296-2297.

tro versi in rima, la terza di tre e l'ultima di due sono soltanto assonanzate. La lingua è un volgare illustre nobilitato da numerosi calchi latini<sup>59</sup>.

Audite, poverelle dal Signore vocate,  
ke de multe parte e provincie sete adunate:  
vivate sempre en veritate  
ke en obediencia moriate

La lassa di apertura (vv.1-4) condensa in cinque verbi di grande intensità teologica l'intera parabola cristiana ed esistenziale delle sorelle di S. Damiano: *audite*, *vocate*, *adunate*, *vivate*, *morate*. Francesco ricorda alle *poverelle* il *principium*<sup>60</sup>, “il punto di partenza”, una vita secondo la forma del santo Vangelo e lo fa dopo vent'anni di esperienza.

L'*audite* iniziale risuona dal silenzio come richiamo vigoroso all'“orecchio del cuore”. La coscienza cristiana è risvegliata da una voce che l'accompagnerà fino alla morte. Abbiamo già notato l'importanza di questo verbo. Emerge la consapevole autorevolezza di Francesco, testualmente al verso 7: *Io ve prego per grand'amore*, ricevuta dall'ispirazione divina: “ipse Altissimus revelavit michi quod deberem vivere secundum formam sancti Evangelii”<sup>61</sup>, pur non imponendosi su un piano istituzionale.

Se l'*Audite* è apparentato dal punto di vista formale con *Cantico di frate Sole*, il suo contenuto condivide le preoccupazioni dell'ultimo Francesco circa la fedeltà nel tempo e nelle forme alla sua proposta cristiana. L'invito *audite*, infatti, ricorre nei suoi scritti altre due volte, entrambe nell'*Epistola toti Ordini missa*. La nota premessa a questa lettera nel primo codice di raccolta degli scritti del Santo, il ms. 338 del Fondo Antico Comunale depositato presso la Biblioteca del Sacro Convento di Assisi<sup>62</sup>, indica le circostanze di composizione: *De littera et ammonitione beatissimi patris nostri Francisci, quam misit fratribus ad capitulum, quando erat infirmus*<sup>63</sup>. Siamo probabilmente nel capitolo di Pentecoste del 1225, quindi nel medesimo periodo di composizione dell'*Audite*, e la lettera ha la stessa funzione pragmatica del nostro canto: rendere presente Francesco, assente, attraverso una parola da ascoltare

<sup>59</sup> A. Menichetti, *Una “prosa” volgare*, 9.

<sup>60</sup> 2ECI 11, in *Fontes*, 2270.

<sup>61</sup> Test 14, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 396.

<sup>62</sup> Sulla datazione del codice e sull'organizzazione del materiale che contiene si veda ora anche: Massimiliano Bassetti – Enrico Menestò, *Ancora sul ms. 338 della Biblioteca Comunale di Assisi*, in *Franciscana* 20 (2018) 1-50.

<sup>63</sup> C. Paolazzi, *Epistole*, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 203.

e, soprattutto, da osservare<sup>64</sup>. La prima di queste occorrenze mostra una straordinaria somiglianza di temi con la prima lassa dell'*Audite*:

Audite, Domini filii et fratres mei, et auribus percipite verba mea (Act 2, 14). *Inclinate aurem* (Is 55, 3) cordis vestri et obedite voci Filii Dei. Servate in toto corde vestro mandata eius et consilia eius perfecta mente implete. *Confitemini ei quoniam bonus* (Ps 135, 1) et *exaltate eum in operibus vestris* (Tob 13, 6), *In disciplina* et obedientia sancta *perseverate* (Hebr 12, 7) et que promisistis ei bono et firmo proposito adimplete<sup>65</sup>.

Francesco, dunque, si rivolge alle donne di S. Damiano come ai suoi frati, a conferma di una promessa che non venne mai meno: "Volo et promitto per me et fratres meos semper habere da vobis tamquam de iipsis curam diligentem et sollicitudinem specialem"<sup>66</sup>. Tale promessa ha il suo fondamento nell'unica ispirazione divina declinata in forme diverse da frati e sorelle. Tommaso da Celano, rielaborando i materiali di cui la *Compilatio* mantiene il racconto, non esita a ricordare un detto di Francesco, illuminante a tal proposito: "unum atque eundem spiritum, dicens, fratres et dominas illas pauperulas de hoc saeculo eduxisse"<sup>67</sup>. Si noti la ripresa del diminutivo "poverelle".

Nella seconda occorrenza del verbo *audite*, al vers. 21, Francesco si rivolge ai fratelli sacerdoti richiamandone l'alta dignità:

Audite, fratres mei: si beata Virgo sic honoratur, ut dignum est, quia ipsum portavit in sanctissimo utero; si Baptista beatus contremuit et non audet tangere sanctum Dei verticem; si sepulcrum, in quo per aliquod tempus iacuit veneratur, quantum debet esse sanctus, iustus et dignus, qui non iam moriturum, sed in eternum victurum et glorificatum, in quo *desiderant angeli prospicere* (1 Petr 1, 12)<sup>68</sup>.

In ognuna delle tre occorrenze constatiamo un preciso richiamo all'identità spirituale dei destinatari, alla loro vocazione. L'invito ad ascoltare ricorre molte volte nella liturgia, e da questa è passato anche nell'*incipit* della *Regola* di Benedetto, probabilmente conosciuta da Francesco. Tuttavia, dal punto di vista tematico l'ispirazione prossima potrebbe essere un passo della *Epistola Iacobi* (2,5ss) che egli pregava nel suo breviario: "Audite, fratres mei dilectissimi. Nonne Deus elegit, pauperes in hoc

<sup>64</sup> EpOrd 47-48, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 220.

<sup>65</sup> EpOrd 5-8, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 210.

<sup>66</sup> ReCl 6,4, in *Fontes*, 2299.

<sup>67</sup> 2Cel [Mem] 204,6 in *Fontes* 621. Nel *Memoriale* il termine *pauperculus* ha più di 40 occorrenze, indicandolo come consueto almeno nella cerchia di frati le cui testimonianze giunsero a Tommaso per la stesura.

<sup>68</sup> EpOrd 21-22, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 214.

mundo, divites in fide et heredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se?”<sup>69</sup>. Si tratta di una intuizione spirituale che ha catalizzato le energie di Francesco e ne ha sostenuto la speranza durante il progressivo aggravarsi delle malattie e potrebbe costituire la trama di fondo dell'intero canto<sup>70</sup>.

Audite, poverelle dal Signore vocate  
che de multe parte e provincie sete adunate.

*Poverelle dal Signor vocate* è forse una reminiscenza allusiva di Rom 1,1, dove Paolo rivendica di essere apostolo per vocazione<sup>71</sup>. Francesco, riprendendo in altri termini la *Forma vivendi*<sup>72</sup>, ricorda alle sorelle che per divina ispirazione hanno scelto la perfezione del santo Vangelo, cioè la povertà, seguendo le orme di Cristo e della sua santissima Madre. La povertà per la comunità di S. Damiano sarà motivo di impegno continuo, e rimarrà progetto vissuto, centro unificatore, fino all'assunzione come appellativo istituzionale, *Sorum pauperum*, nella *Forma vitae*. È il lascito che Francesco consegna ancora nella sua *Ultima voluntas*:

Ego frater Franciscus parvulus volo sequi vitam et paupertatem altissimi Domini nostri Iesu Christi et eius sanctissime matris, et perseverare in ea usque in finem. Et rogo vos, dominas meas, et consilium do vobis, ut in ista sanctissima vita et paupertate semper vivatis<sup>73</sup>.

La povertà era un tema dibattuto non solo a livello istituzionale, ma anche tra i compagni della prima ora, come ci rivela il biglietto a frate Leone, tuttavia Francesco non ha dubbi: in qualunque modo va seguita<sup>74</sup>. Si trattava per lui di una postura interiore che la prassi esterna poteva soltanto manifestare. Il termine “poverello”, rende normalmente il latino *pauperculus*, che ricorre altre due volte negli scritti soltanto nel *Testamento* in riferimento ai sacerdoti e al tipo di abitazioni che i frati potranno accettare<sup>75</sup>. Considerando, tuttavia, il contesto del canto, il termine potrebbe rendere anche una espressione presente nel *De religiosa habitatione in eremis*, dove i figli

<sup>69</sup> *Breviarium Francisci*: f. 63va, Feria V infra octavam Paschae; f. 71v, Feria tertia infra hebdomadam IV post octavam Paschae: lectio II.

<sup>70</sup> A conferma di ciò, cf. RegB 6,4, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 328, ripreso in ReCl 8,4.

<sup>71</sup> Già rilevato da C. Paolazzi, *Francesco per Chiara*, 92. Nel Nuovo Testamento l'espressione ricorre due volte in Cor 1,1 e Rm 1,1. Le ricorrenze nella liturgia sono diverse, ad es. *Breviarium beati Francisci*, f. 23rb, Rm 1,1, Sabato in octava Epiphaniae; f. 27vb, 1Cor 1,1, Dominica tertia post Epiphaniam.

<sup>72</sup> ReCl 6,3, in *Fontes*, 2299.

<sup>73</sup> ReCl 6,7-8, in *Fontes*, 2299-2300.

<sup>74</sup> EpLeo 9-10, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 158.

<sup>75</sup> Test 7,24, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 394; 398.

come *parvuli pauperes*, piccoli poveri, poverelli, chiedono l'elemosina alle madri<sup>76</sup>. Le sorelle sono "poverelle", "filias et ancillas altissimi summi regis, Pater caelestis"<sup>77</sup>, il Grande elemosiniere<sup>78</sup>. Forse Francesco pensa a S. Damiano – per certi versi – come al modo di vivere negli eremi. Vi è adombrata anche l'immagine della Madre del Signore che negli scritti alle sorelle fa sempre da sfondo. Secondo il *Memoriale* infatti, Francesco soleva chiamare Maria la Vergine poverella, per la penuria che aveva vissuto insieme al figlio<sup>79</sup>. Il termine tiene insieme povertà e l'umiltà, come la *Salutatio Virtutum* ci ricorda: "Domina sancta paupertas, / Dominus te salvet / cum tua sorore, sancta humilitate"<sup>80</sup>.

*Adunate*: anche qui abbiamo un passivo divino che è un punto di arrivo. Forse *adunare* è calco del verbo latino, *hapax* che nella *Vulgata* si trova solo in Ezechiele<sup>81</sup>, oppure è reminiscenza di una orazione delle ferie dell'ottava di Pasqua, in contesto più vicino al nostro<sup>82</sup>. Il verbo esprime l'essere raccolte da varie parti in un solo luogo ma anche per un solo scopo: *ad-unum*, o *in unum congregare, esse unanimes* della *Compilatio*<sup>83</sup>. È la divina ispirazione a fondare la fraternità, perché riunisce in un luogo e per una missione. Si è *con-vocate*, chiamate insieme. Un aspetto controcorrente oggi, almeno nella cultura occidentale dove il soggettivismo dilaga. Per Francesco la chiamata è sempre insieme ad altri, è immersione relazionale, tanto che si può parlare di "spiritualità fraterna"<sup>84</sup>.

Con l'altissima povertà, la santa unità diventerà uno dei cardini della *Forma vitae* approvata per S. Damiano nel 1253. L'unità non come dato già posseduto, ma come missione da vivere, dono dall'alto al quale partecipare. Per quanto riguarda l'espressione "multe parte et provincie" non si tratta di termini estranei alla lingua di

<sup>76</sup> RegEr 5, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 344. Si noti che *parvulus* e *pauper* ricorrono anche nell'*Ultima voluntas*.

<sup>77</sup> ReCl 6,3, in *Fontes*, 2299.

<sup>78</sup> ReCl 8,2, in *Fontes*, 2301.

<sup>79</sup> 2Cel [Mem] 200,3 in *Fontes*, 617. Il termine viene utilizzato dal Celanese anche per Chiara in LsC 9,7.

<sup>80</sup> SalVirt 2, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 46.

<sup>81</sup> C. Paolazzi, *Francesco per Chiara*, 97-99.

<sup>82</sup> *Breviarium beati Francisci*, f. 63va, Feria V infra octavam Paschae: "Deus, qui diversitatem gentium in confessione tui nominis adunasti: da, ut renatis fonte baptismatis una sit fides mentium, et pietas actionum".

<sup>83</sup> CAss 85,3.6 in *Fontes*, 1603: "qualiter deberent caritate esse unanimes et ad invicem conversari [...] in unum congregavit ipsas ad sanctam caritatem sanctam paupertatem et sanctam obedientiam".

<sup>84</sup> Cesare Vaiani, *Spiritualità fraterna. Una Vita di san Francesco tra storia e teologia* (Quiete e meditazione, 1), Milano 2022.



Francesco<sup>85</sup>, quindi, più che indagare sulla situazione contingente delle provenienze damianite nel 1225, bisogna guardare agli orizzonti vasti del suo pensiero<sup>86</sup>.

Vivate sempre en veritate  
Ke en obediencia moriate.

I verbi vivere e morire costituiscono due polarità di questi versi: soltanto il vivere nella verità permette di morire nell'obbedienza. Sono condizione l'uno dell'altro e vanno letti insieme. L'esortazione a vivere “sempre”<sup>87</sup>, appello a un impegno continuo, ritorna anche nell'*Ultima voluntas*, con l'inversione dei termini: “in ista vita et paupertate semper vivate”. Il parallelo ci aiuta a comprendere che vivere *sempre en veritate* è vivere secondo la vocazione divina ricevuta, quella vita e povertà alla quale le sorelle sono state chiamate, e che Francesco confessa di volere osservare *usque in finem*. È anche adesione cordiale e consapevole a ciò che si è promesso<sup>88</sup>. Il credente che ha scelto i comandamenti è esortato ad amare e adorare Dio con cuore puro e mente pura “quod ipse super omnia querens dixit: Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate. Omnes enim qui adorant eum, in spiritu veritatis oportet eum adorare”<sup>89</sup>. Per Francesco il Signore comanda questo sopra ogni cosa<sup>90</sup>. Tale adorazione si esprime nelle opere dell'amore scambievole: “Et ostendant ex operibus dilectionem quam habent ad invicem, sicut dicit apostolus: Non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate”<sup>91</sup>. Si tratta di un punto essenziale che raccomanda ai frati sino alla fine della vita<sup>92</sup>. L'adorazione di Dio in Spirito e verità è la condizione che permette di rimanere nella volontà del Padre e nell'amore fraterno. La fraternità, potremmo dire con un teologo contemporaneo, anche per Francesco è la carne della fede<sup>93</sup>.

<sup>85</sup> RegNB 4,2; 18,2, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 248; 270. Cf. Anche A. Menichetti, *Riflessioni complementari*, 582.

<sup>86</sup> Si pensi a una lettera indirizzata ai “Reggitori dei popoli” per esempio, oppure a EpOrd 48, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 220, in cui esorta i frati a osservare quanto contenuto nella sua lettera fino alla fine del mondo. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

<sup>87</sup> *Semper* è avverbio che ricorre innumerevoli volte negli scritti del Santo. Basti qui notare che l'avverbio scandisce le “tre parole” del piccolo *Testamento di Siena*: TestSen 3-5, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 418.

<sup>88</sup> EpOrd 20, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 214.

<sup>89</sup> EpFid II 19-20, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 188.

<sup>90</sup> RegNB 22,26, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 278.

<sup>91</sup> RegNB 11,6-7, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 260. Cf. anche RegNB 22,30, *Ibidem*, 280. Chiara riprende l'esortazione in TeCl 59, in *Fontes*, 2317.

<sup>92</sup> Cf. TestSen 3, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 418.

<sup>93</sup> Christopher Theobald, *Il concilio del futuro. Nuovi cammini di cattolicità*, Bologna 2009, 115: “non si dà esperienza di Dio senza un'esperienza ecclesiale di fraternità: è questa la carne della

Il vivere sempre *en veritate* ha come conseguenza il morire *en obediencia*. Il termine “obbedienza”, che ricorre quasi cinquanta volte negli scritti non esaurisce il significato giuridico istituzionale. Morire in obbedienza è certamente perseveranza nella forma di vita, la cui promessa è il possesso del Regno di Dio. Coloro che rimangono fedeli con fermezza e costanza sono beati e benedetti e saranno dal Signore incoronati, perché la morte li coglierà nelle *sue sanctissime voluntati*<sup>94</sup>. Notiamo che anche morire nell’obbedienza, come esito del vivere sempre *en veritate*, mantiene le due dimensioni verticale e orizzontale. Obbedienza al Signore, alla voce del Figlio<sup>95</sup>, che depose la sua volontà nella volontà del Padre<sup>96</sup>, e dall’altra l’obbedienza reciproca, poiché “hec est vera et sancta obedientia Domini nostri Jesu Christi”<sup>97</sup>.

Ma ancora più a fondo, l’obbedienza è connotato essenziale insieme alla povertà della *sequela Christi*<sup>98</sup>. È Cristo “cum dives esset super omnia, voluit ipse in mundo cum beatissima Virgine matre sua diligere paupertatem”<sup>99</sup> ed è lui che “dedit vitam suam, ne perderet sanctissimi Patris obedientiam”<sup>100</sup>. L’obbedienza per Francesco è il risvolto pratico di una adesione interiore che lo porta a sottomettersi non solo al fratello, non solo a ogni uomo, ma anche agli animali feroci<sup>101</sup>. È l’applicazione radicale e conseguente della logica della croce. “Tutte le durezza e le sofferenze della vita, tutto il male che si può soffrire nel mondo vanno posti sotto il segno della grazia, potenziale ragione di un rapporto che solo una tale ottica rende possibile e fecondo”<sup>102</sup>.

Non guardate a la vita de fore,  
ka quella dello spirito è migliore.  
Io ve prego per grand’amore  
K’aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Segnore.

Seguendo la proposta di Paolazzi, leggiamo anche questa lassa (vv. 5-8) come una unità di senso, quindi con un rapporto fra i primi due versi e i secondi<sup>103</sup>. “Non guardate alla vita de fore” è l’unica formula in negativo del canto. Francesco presenta la *vita de fore* e *quella dello spirito*, secondo uno schema dicotomico che gli è familiare

fede”.

<sup>94</sup> CantSol 30, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 123.

<sup>95</sup> EpOrd 21, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 214.

<sup>96</sup> EpFid II 10, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 186.

<sup>97</sup> RegNB 5,13-18, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 250-252.

<sup>98</sup> G. Miccoli, *L’esperienza cristiana*, 58-72.

<sup>99</sup> EpFid II, 5, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 186.

<sup>100</sup> EpOrd 46, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 220.

<sup>101</sup> SalVirt 14-18, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 48-50.

<sup>102</sup> G. Miccoli, *L’esperienza cristiana*, 61.

<sup>103</sup> C. Paolazzi, *Francesco per Chiara*, 110.

e che riceve dalla tradizione. Il verbo “guardare” in senso figurato potrebbe coprire l’arco semantico di alcuni verbi latini come *videre*, *attendere*, *cavere*, che appartengono al vocabolario di Francesco quando egli ammonisce i suoi lettori a guardarsi dalla cura e sollecitudine di questa vita. È un tema degli scritti sia con riferimento al Vangelo di Luca 21,34 – *curis huius vitae* – in *Regula non bullata* 8,1 e 9,14<sup>104</sup>, sia a quello di Matteo 13,22 – *sollicitudo huius saeculi* – in *Regula bullata* 10,7 e *Salutatio Virtutum* 11<sup>105</sup>. La cura e le preoccupazioni del secolo presente e le cure di questa vita rendono ciechi, scrive Francesco ancora in *Epistola ad fideles*, incapaci di vedere la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. Non è possibile allora possedere la sapienza spirituale, poiché non si ha in sé il Figlio di Dio, che è la vera sapienza del Padre<sup>106</sup>. Il discorso è molto serio, perché la cura e la sollecitudine del mondo possono far deviare dai comandamenti<sup>107</sup>. Non dimentichiamo che queste parole sono ancora più vere dopo l’esperienza della *certificatio*, perché Francesco, *parvulus et pauperculus*, è in grado di vedere più a fondo la realtà con gli occhi dello spirito mentre quelli del corpo sono nell’oscurità.

L’affermazione positiva che subito segue, “ka quella dello spirito è migliore”, si commenta con l’invito che è un apice nelle regole dei Frati minori e delle Sorelle povere: attendere a ciò che più di ogni altra cosa bisogna desiderare: avere lo spirito del Signore e la sua santa operazione<sup>108</sup>. È questo l’*unum necessarium*, la parte migliore. Vi è un’allusione a Lc 10,38-42, mediato da un commento di sant’Agostino che si leggeva nel notturno della festa dell’Assunta, perché secondo una tradizione patristica, la beata Vergine Maria era il tipo del credente che aveva perfettamente unito in sé la vita attiva simbolizzata da Marta e la vita contemplativa simbolizzata da Maria,

<sup>104</sup> RegNB 8,1; 9,14, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 254; 258.

<sup>105</sup> RegB 10,7, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 334; *SalVirt* 11, *Ibidem*, 48. Ma si veda anche RegNB 17,10-12, *Ibidem*, 268-270: “Custodiamus nos a sapientia huius mundi et a prudentia carnis spiritus enim carnis vult et studet multum ad verba habenda, sed parum ad operationem, et querit non religionem et sanctitatem interiorem spiritus, sed vult et desiderat religionem et sanctitatem foris apparentem hominibus”. Si noti l’avverbio *foris*.

<sup>106</sup> EpFid II 63-67, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 196: “Omnes autem illi qui [...] non observant que promiserunt, et serviunt corporaliter mundo carnalibus desideriis, curis et sollicitudinibus huius seculi et curis huius vite, [...] ceci sunt, quia verum lumen non vident, Dominum nostrum Jesum Christum. Sapientiam non habent spiritualem, quia non habent Filium Dei in se, qui est vera sapientia Patris; de quibus dicitur: *Sapientia eorum devorata est* (Ps 106, 27)”. Chiara fa eco: 3ECL 15, in *Fontes*, 2276.

<sup>107</sup> EpFid I 1-9, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 174; RegNB 5,16-17, *Ibidem*, 250; EpRect 3, *Ibidem*, 150.

<sup>108</sup> RegB 10,8, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 336; ReCl 10,8-11, in *Fontes*, 2304.

ripresa nel modo di vivere all'interno degli eremi<sup>109</sup>. Agostino afferma: "Martha, inquit [Iesus], circa multa es occupata, quidem unum est necessarium. Maria meliorem partem elegit, que non auferetur ab ea"<sup>110</sup>. Francesco fa sua la linea interpretativa che vede la vita delle due sorelle non contrapposta, ma complementare, dove però è la vita contemplativa che ordina la vita *de fore*. In questione è ancora l'identità spirituale delle "Signore" di S. Damiano, che ha nella povertà il suo centro. Attendere all'*unum necessarium* vuol dire decentrarsi per affidarsi alla Provvidenza di Dio, esercizio non sempre così immediato. La logica dell'uomo "psichico" è la logica della sicurezza, essa si pone agli antipodi della povertà e della confidenza evangelica.

Segue, quindi, secondo un nucleo associativo costitutivo del pensiero di Francesco, un monito riguardo all'elemosina. È un invito accorato con un "Io" che conserva tutto il suo autorevole peso, e peso esemplare: "Io ve prego per grand'amore", "de fuerte impacto porque, por una parte, entra en la misma onda de ternura del título «pobrecillas» que la ha dado a sus destinatarias y, por otra, manifiesta la fuerza del ruego que sale del corazón del padre y del hermano"<sup>111</sup>. Si tratta di una supplica che ritorna più volte negli scritti, riguardo a questioni sostanziali, come la Parola di Dio, l'Eucaristia, l'adorazione interiore, la fraternità<sup>112</sup>. Soltanto qui, negli scritti, egli usa il termine *amore* in riferimento ad altri che non sia Dio<sup>113</sup>.

Innanzitutto le elemosine sono un dono del Signore: "ke ve dà el Signore". Il pensiero va al *Testamento* dove il dono del Signore scandisce gli elementi cardine della rivelazione del Vangelo. Poiché le sorelle sono affidate pienamente al Padre, riceveranno da lui ciò che occorre, l'elemosina, infatti, è l'eredità e la giustizia dei poveri che il Signore Gesù ci ha conquistata e della quale rendere grazie<sup>114</sup>. Ad esse il dovere e la responsabilità di usarla con *discrezione*. Il termine ricorre soltanto altre due volte negli scritti e non è di facile interpretazione. Di queste due occorrenze, dal punto di vista tematico, ci può aiutare quella dell'*Ammonizione* 27,6: "Ubi est misericordia

<sup>109</sup> Cf. Paolo Zampollini, *L'eremo di Francesco. Analisi e attualità del De religiosa habitatio-  
ne in eremis* (Convivium Assisiense – Itinera franciscana, 18), Assisi 2022, 107-123. I punti di  
contatto tra la *Forma vite* elariano e il *De religiosa habitatio in eremis* di Francesco meritereb-  
bero un approfondimento.

<sup>110</sup> *Breviarium beati Francisci*, f. 153va. Cf. anche P. Messa, *Breviarium sancti Francisci*, 241.

<sup>111</sup> F. Uribe, *Una admonición*, 186-187.

<sup>112</sup> Cf. ad es. EpCu I, 2, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 146; EpRect 3, *Ibidem* 150; EpOrd  
12.14, *Ibidem*, 212; EpFid II, 86, *Ibidem*, 200; RegNB 17,5, *Ibidem*, 268; 22,26, *Ibidem*, 278;  
RegNB 24,3, *Ibidem*, 288.

<sup>113</sup> Cf. C. Paolazzi, *L'esortazione "Audite poverelle"*, 115-116.

<sup>114</sup> RegNB 9,8, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 256.

et discretio, ibi nec superfluitas nec induratio”<sup>115</sup>. Come ha argomentato Paolazzi, considerando comunque che in Francesco le coppie di virtù procedono insieme, la discrezione eviterebbe la superfluità, mentre la misericordia la durezza<sup>116</sup>.

Nell’Ordine dei Minori le forze che spingevano per ottenere almeno i possessi in comune erano forti. Dalla povertà vissuta alla povertà pensata il passo sarà breve. Qualche anno più tardi, un’operetta polemica come il *Sacrum commercium beati Francisci cum Domina paupertate* individua l’avarizia e la previdenza come derive della discrezione e causa del rilassamento dell’Ordine nell’osservanza della povertà<sup>117</sup>. “Non fui mai ladro” dice Francesco riferendosi al suo ricorrere all’elemosina anche per meno del necessario pur di non defraudare i poveri, secondo un *logion* della *Compilatio* che ha tutto il sapore dell’autenticità, pur dentro una memoria forse contestualmente polemica dei compagni<sup>118</sup>.

Anche a S. Damiano non dovettero mancare pressioni di lasciti e donazioni che minavano l’opzione originaria, soprattutto se si tiene conto che le sorelle provenivano dall’aristocrazia locale. Chiara afferma nel *Testamento* che si obbligarono più volte alla povertà scelta e promessa<sup>119</sup>. Il cosiddetto *Privilegium paupertatis* tutelerà qualche anno più tardi la comunità da qualsiasi ingerenza di tipo economico. In questo contesto si comprende il senso del versetto come un invito accorato di Francesco a custodire la povertà.

La storia ci rivela che Chiara e la sua comunità seppero davvero mantenersi fedeli alla povertà con discernimento. I tanti anni in cui sopravvisse a Francesco nell’esperienza di vita le fecero maturare scelte più equilibrate in merito. Non solo la *Forma vitae* permette l’uso del denaro, ma anche quel tanto di proprietà che consente l’isolamento del monastero.

Il termine “discrezione” e i suoi derivati si ritrovano in diversi luoghi degli scritti di Chiara. Innanzitutto nella *Forma vitae* in relazione alle vesti delle sorelle, che devono essere adeguate alle singole e alla temperatura dei diversi paesi, e riguardo al silenzio in infermeria che è meno rigido per il sollievo delle ammalate<sup>120</sup>. Nelle lettere, la discrezione modera il digiuno e largheggia con le inferme<sup>121</sup>. Soprattutto, la discre-

<sup>115</sup> L’altra si trova in EpCu I 4, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 146, dove si esorta ad amministrare con discrezione il sacramento eucaristico.

<sup>116</sup> Cf. C. Paolazzi, *L’Esortazione “Audite, poverelle”*, 110-119.

<sup>117</sup> SCom 20-21, in *Fontes*, 1721-1722.

<sup>118</sup> Cf. Felice Accrocca, *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d’Assisi* (Biblioteca di Frate Francesco, 13), Milano 2013, 470.

<sup>119</sup> TeCl 39, in *Fontes*, 2315.

<sup>120</sup> ReCl 2,17; 5,3, in *Fontes*, 2294; *Ibidem*, 2298.

<sup>121</sup> 3EpCl 31.40, in *Fontes*, 2277-2278.

zione è un tratto dell'abbadessa che deve essere "provida et discreta circa sorores suae sicut bona mater erga filias suas, et praecipue ut de elemosynis qua Dominus dabit eis secundum necessitatem uniuscuiusque studeat providere" nel *Testamento*<sup>122</sup>. Non sfugga la dipendenza letterale da Francesco, rimandando a una prassi ormai consolidata dall'esperienza di lunghi anni di governo della comunità<sup>123</sup>.

La discrezione è il contrario dell'uniformità, è distinzione, separazione, mette al centro il Signore ma anche le persone che egli ha chiamato e adunato<sup>124</sup>. Soltanto la discrezione che matura nella lotta spirituale non scade nella "superfluità" e per questo è custodia anche della vera povertà e "confundit omnem cupiditatem et avaritiam et curas huius seculi"<sup>125</sup>. La discrezione evita, dunque il di più, l'accumulo, il possesso che mette al sicuro il domani.

Ancora per nuclei associativi ricorrenti, il pensiero delle elemosine è connesso nel Santo a quello dell'infermità<sup>126</sup>.

Quelle ke sunt adgravate de infirmitate  
Et l'altre che per loro suo adfatigate  
tute quante lo sostengate en pace

Chiario il parallelo di temi delle ultime due lasse (vv. 9-11) con quella del *Cantico di frate Sole* (vv. 23-26), personalizzata si può dire per le sorelle di S. Damiano:

Laudato sii mi Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore  
Et sostengo infirmitate et tribulatione,  
beati quelli che l'sosterranno in pace  
ka da te Altissimo sirano incoronati

Lo *zoom* si ferma sull'infermità, condizione non scelta: *adgravate* è verbo passivo. Sono le malattie da cui non si guarisce, nelle quali il peso della sofferenza cresce nel tempo, ed erano tante nel Medioevo<sup>127</sup>. Francesco era un uomo di grande compassione, divenuta più delicata e attenta con il passare del tempo. Se nel *Cantico* si rivolge soltanto a coloro che soffrono per l'infermità e la tribolazione, l'*Audite*

<sup>122</sup> TeCl 63, in *Fontes*, 2318.

<sup>123</sup> Si noti anche il riferimento a ruoli, *mater et filiae*, che ancora ricordano il *De religiosa habitatione*.

<sup>124</sup> Cf. Anche G. Boccali, *Parole di esortazione*, 65.

<sup>125</sup> SalVirt 2.11, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 46-48.

<sup>126</sup> RegNB 8,3, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 255; 9,2-3, *Ibidem*, 256; RegB 4,2-3, *Ibidem*, 328.

<sup>127</sup> CAss 83, 9, in *Fontes*, 1605: "[Franciscus] insuper et magnos dolores in oculis die nocturne habebat, ita quod de nocte quiescere et dormire fere non poterat: quod erat valde contrarium et magnum gravamen infirmitati oculorum et aliis eius infirmitatibus".



testimonia il dilatarsi del suo cuore per abbracciare anche quelli che nella fraternità si prendono cura degli infermi, piegati, gli uni e gli altri in modo diverso sotto il peso della fatica. *Adfatigate* è calco latino, ma il significato è reso anche da *labor*, come preferisce l'anonimo compilatore in un brano che forse è il miglior commento di questi versi.

Postea quadam nocte, cum pre doloribus suarum infirmitatum dormire non posset, cum pietate et sui compassione dixit sociis suis: “Carissimi fratres et filioli mei, non tedeat vel gravet vos laborare pro infirmitate mea, quoniam Dominus pro me servulo suo restituet vobis omnem fructum operationum vestrarum in hoc seculo et in venturo, quas propter sollicitudinem et infirmitatem operari non valetis; immo maius lucrum ex hoc acquiritis quam qui adiuvant totam Religionem et vitam fratrum. Immo etiam ita dicatis michi: Super te facimus expensas nostras et Dominus pro te erit debitor noster”. Hoc autem dicebat sanctus pater volens iuvare et erigere pusillanimitatem spiritus illorum et debilitatem, ne aliquando temptati occasione illius laboris dicerent: “Nos non valemus orare nec etiam tantum laborem tolerare”, et ne efficerentur tediosi et pusillanimes et sic laboris fructum amitterent<sup>128</sup>.

Anche se non possiamo scartare l'ipotesi di un riferimento alla malattia di Chiara, che proprio in questi anni comincia a manifestarsi, al punto che temeva di morire prima di Francesco, ci sembra tuttavia che Francesco condivida con le sorelle la propria esperienza della malattia. L'infermità ha gradualmente condizionato la sua libertà di movimento rendendolo dipendente dai fratelli, esercitando l'uno e gli altri la virtù della pazienza, come capacità di stare saldi sotto il peso della tribolazione. È una riflessione ricorrente nel Francesco dell'ultimo periodo, resa normativa, per così dire, nella *Regula bullata* quando invita i frati a pregare con cuore puro e a “habere humilitatem, patientiam in persecutione et infirmitate”<sup>129</sup>. La malattia si aggiunge ora alla puntuale concretezza fraterna di un caso come quello della *Epistola ad Ministrum*, dove Francesco arriva ad affermare che tutto bisogna considerare come grazia<sup>130</sup> e alle conseguenze estreme delle proprie vicende personali come nell'apologo *De vera letitia*<sup>131</sup>.

*Lo sostengate: sustinere* è verbo liturgico<sup>132</sup>. Per Francesco l'*exemplum*, nel senso forte, non può che essere il Signore Gesù, “qui pro ovibus suis salvandis crucis sustinuit passionem”<sup>133</sup> quindi coloro che lo seguono “in tribulatione, et persecutione,

<sup>128</sup> CAss 86,8-12, in *Fontes*, 1604-1605.

<sup>129</sup> RegB 10,7-9, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 354-356.

<sup>130</sup> EpMin 2, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 164.

<sup>131</sup> VPLet 15, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 418.

<sup>132</sup> OffPass 2,8; 5,7, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 74; 80. Nel *Breviarium* le occorrenze non si possono contare.

<sup>133</sup> Adm 6,1, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 360.

verecundia et fame, in infirmitate et tentatione et ceteris aliis, et de hiis receperunt a Domino vitam sempiternam”<sup>134</sup>. La malattia è in un certo senso assimilata alla croce, destino non scelto ma necessario al compimento della salvezza. Come Cristo ha sostenuto la passione e la croce per la salvezza del genere umano, così Francesco invita a sostenere la malattia, perché farlo in pace reca in sé una promessa di risurrezione. Nella *Regula non bullata* c’è l’invito a vivere l’infermità, rendendo grazie al Creatore, perché tutto viene da lui, senza turbarsi o adirarsi contro Dio o contro gli altri in cerca di rimedi<sup>135</sup>.

La pace a cui Francesco esorta è la radicale conseguenza dell’obbedienza alla realtà, senza sottrarsi alla durezza del suo spessore. La fede vede oltre le apparenze, credendo, tra i dolori, che la croce non è il vicolo cieco dell’esistenza ma la porta stretta da attraversare perché si schiuda il Regno, già qui, sulla terra. In fondo è proprio questa l’esperienza di Francesco nella notte in cui nasce il *Cantico*. Francesco non chiede sconti sul dolore, ma di rimanere unito a Dio: “Illi sunt vere pacifici, qui de omnibus que in hoc seculo patiuntur, propter amorem Domini nostri Jesu Christi in animo et corpore pacem servant”<sup>136</sup>. I pacifici, come veri figli di Dio, sono suoi testimoni perché lo rendono presente in mezzo ai fratelli. Fu un lungo cammino anche per lui, rivelazione iniziale di un saluto da offrire come annuncio di una logica diversa, dono dall’alto da accogliere ad ogni tornante della vita.

Ka multo venderite cara questa fatiga  
ka ciascuna serà regina en celo coronata cum la Vergene Maria

Gli ultimi versi (vv. 12-13) concludono non soltanto il discorso sull’infermità ma l’intero canto<sup>137</sup>, dando compimento all’*audite* iniziale, perché è dalla fine che si comprende l’inizio, la morte non è l’ultima parola sulla vita. La povertà rende eredi e regine del regno dei cieli<sup>138</sup>, e in essa è compresa tutta la vita di una Sorella povera, continuamente in equilibrio tra la ricerca dell’unico necessario e la fatica del quotidiano, dal quale può non mancare la malattia e il peso che essa comporta e che spesso mette a dura prova le fraternità e le famiglie insidiandone la pace. La meta finale sostiene il peso del cammino dal quale, se manca la malattia, non manca di certo la tribolazione. Discorso difficile oggi, perché l’escatologia è scomparsa dalla predica-

<sup>134</sup> Adm 6,2, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 360. Ma si veda anche Adm 3,8,9, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 356; 18,1 *Ibidem*, 368; 22,1-3, *Ibidem*, 372; RegNB 17,8, *Ibidem* 268; EpFid II 44.60, *Ibidem*, 192; 196.

<sup>135</sup> RegNB 10,3-4, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 258-260.

<sup>136</sup> Adm 15, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 368.

<sup>137</sup> F. Uribe, *Una admonición cantada*, 190.

<sup>138</sup> RegB 6,5, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 330; ReCl 8,4, in *Fontes*, 2301.

zione e forse, sottilmente, anche dal nostro orizzonte prossimo. Guardando al cielo si vive ancorati alla terra. Nella fatica venduta a caro prezzo, c'è l'esperienza di quella notte in cui Francesco è consolato da Dio con la certezza del Regno eterno<sup>139</sup>.

L'immagine della corona, come è stato evidenziato per il *Cantico di frate Sole*, potrebbe anche essere reminiscenza di un passo del libro dell'*Apocalisse* letto in tempo pasquale<sup>140</sup>. Essa è personalizzata per le sorelle di S. Damiano fondendosi con la liturgia dell'Assunta. Il lettore non può non rievocare le rappresentazioni artistiche della beata Vergine Maria che alla destra del Re, il Cristo, inchina il capo per ricevere la corona: “Astitit regina a destris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate”, recita il versetto responsoriale nella festa<sup>141</sup>, e “delectaverunt te filie regum in honore tuo”<sup>142</sup>. Chissà che Francesco nei tanti suoi viaggi non ne abbia visto qualcuna, fermandosi estasiato a contemplarla! Di certo è stata soggetto della sua meditazione.

Davanti all'altare della Porziuncola, intitolata proprio a S. Maria degli Angeli, Chiara era stata ricevuta all'obbedienza. Forse Francesco ha nel cuore quell'inizio in cui il cammino e il compimento erano tracciati nella *Forma vivendi*: “Quia divina inspiratione [...] Spiritui Sancto vos desponsastis”, come Maria, “sponsa Spiritus Sancti”<sup>143</sup>. Nelle *domine* di S. Damiano si riflette il volto della *Domina* per eccellenza: “Ave Domina, sancta Regina, /sancta Dei genitrix Maria”<sup>144</sup>.

“Veni, sponsa Christi, accipe coronam, quam Dominus preparavit in eternum”, recita l'antifona dal Comune delle Vergini<sup>145</sup>. Per *sora Benvenuta di madonna Diambra*, undecima testimonia al processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi, non ci

<sup>139</sup> CAss 83,19 in *Fontes* 1597: “Dicas michi, frater: si quis pro hiis tuis infirmitatibus et tribulationibus tam magnum et pretiosum thesaurum tibi daret, quod si tota terra esset purum aurum, omnes lapides essent lapides pretiosi, et aqua tota esset balsamum, tamen tu pro nichilo hec omnia reputares et haberes, ac si essent materiales: terra, lapides et aqua, in comparatione magni et pretiosi thesauri qui tibi darentur. Nonne multum gauderes?”.

<sup>140</sup> P. Messa, *Alcune note circa le fonti liturgiche*, 251: si noti nel versetto di *Apocalisse* 2,11 anche il verbo *audire*: “Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Qui vicerit, non laedetur a morte secunda”.

<sup>141</sup> Si tratta di Sal 44,10 che ricorre più volte nel breviario, ma in particolare nella solennità dell'Assunta: P. Messa, *Breviarium sancti Francisci*, 240, f. 153rb.

<sup>142</sup> Sal 44,9-10: cf. P. Messa, *Breviarium sancti Francisci*, 241, f. 153va, responsorio al III notturno.

<sup>143</sup> OffPass, Ant.BVM 2, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 72.

<sup>144</sup> SalBMV 1, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 42.

<sup>145</sup> *Breviarium beati Francisci*, f. 184ra, e f. 184vb; ma anche *Ibidem*, f. 184rb, Resp. nocturnum I: “Veni sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit, pro cuius amore sanguinem tuum fudisti, et cum angelis in paradisum introisti”. Cf. Anche EpFid II, 50.52, in Francisci Assisiensis, *Scripta*, 194.

sono dubbi che tale fu il compimento della sua vita, come una biblica inversione delle sorti, da poverella a regina. L'amaro si muta in dolcezza di animo e di corpo:

Et allora epsa testimonia incomençò sollicitamente ad pensare dela molta et maravigliosa sanctità de epsa madonna *Chiara*; et in-quella cogitatione li-pareva che se movesse tucta la corte celestiale, et apparecchiassese ad honorare questa sancta. Et spetialmente la nostra gloriosa madonna beata vergine Maria apparecchiava de li suoi vestimenti, per vestire questa novella sancta. Et mentre che epsa testimonia stava in-questa cogitatione et imaginatione, subito vidde con li occhi del capo suo una grande multitudin de vergine, vestite de biancho, le-quale havevano tucte le corone sopra li capi loro, che venivano et intravano per l-uscio de quella stantia<sup>e</sup> dove giaceva la predicta matre sancta *Chiara*. Intra le-quale vergine era una magiure, et sopra et più che dire non se poteria, sopra tucte le altre bellissima, la-quale haveva nel suo capo magiure corona che le altre. Et sopra la corona haveva uno pomo de oro in-modo de uno turibulo, del quale usciva tanto splendore, che pareva illustrasse tucta la casa. Le-quale vergine se approximaro al-lecto de la dicta madonna sancta *Chiara*, et quella Vergine che pareva magiure in prima la coperse nel lecto con uno panno sutilissimo, lo quale era tanto sutile, che per la sua grande sutilitade epsa madonna *Chiara*, ben che fusse coperta con esso, niente di-meno se vedeva. Da poi epsa Vergine dele vergine, la quale era magiure, inchinava la faccia sua sopra la faccia de la predicta vergine sancta *Chiara*, o vero sopra el-pecto suo, però che epsa testimonia non podde bene discernere l-uno da l-altro. La-quale cosa facta, tucte sparirono<sup>146</sup>.

## CONCLUSIONE

Al termine della nostra lettura, ci sembra di poter affermare che l'*Audite, poverelle* è un concentrato della proposta cristiana di Francesco d'Assisi. Egli ha confermato le sorelle come i suoi frati, preoccupandosi di indicare l'esperienza vissuta della *forma vitae*<sup>147</sup>.

Nella prima lassa, l'*Audite, poverelle* manifesta la volontà di Francesco alle "Signore" di S. Damiano: povertà e obbedienza, come le due orme della *sequela Christi*, nella loro essenziale radicalità.

La povertà viene ulteriormente sviluppata nella seconda lassa. Il primato divino non è soltanto nella chiamata iniziale, ma in tutto il percorso dell'esistenza: le sorelle povere saranno sempre di più nella vita come mendicanti davanti a Dio, tutto da Lui ricevono perché in tutto sono a Lui affidate. È la strada dell'incarnazione di Cristo, che è anche rinuncia a qualsiasi posizione di pretesa e di potere.

<sup>146</sup> Proc 11,18-28, in *Santa Chiara di Assisi. I primi documenti ufficiali: Lettera di annunzio della sua morte, Processo e Bolla di canonizzazione*, a cura di Giovanni Boccali (Pubblicazioni della Biblioteca Francescana Chiesa Nuova, Assisi, 10), Santa Maria degli Angeli – Assisi 2002, 179-181.

<sup>147</sup> Illuminanti sul senso delle *forme vitae* le pagine di Giorgio Agamben, *Altissima povertà. Regola monastiche e forma di vita*, Vicenza 2024<sup>7</sup>.

La terza lassa applica a un caso particolare, la malattia, l'intima sottomissione che è l'obbedienza, ciò che sta sperimentando Francesco in quel particolare momento dell'esistenza. La malattia, di chi soffre e di chi assiste, come passione e croce vissuta in pace per la salvezza propria e altrui, chiave esistenziale del modo di stare in tutta la realtà. È questa la strada che lascia il cuore rappacificato e ha come destinazione finale il cielo. Il percorso va battuto a partire dalla meta.

Infine, si auspica una collocazione più opportuna del canto nelle raccolte degli scritti di Francesco d'Assisi insieme alla *Forma vivendi* e all'*Ultima voluntas* all'interno di una sezione dedicata alle “Signore povere di S. Damiano” per altro già presente nell'edizione critica curata da Carlo Paolazzi, ma soltanto con gli ultimi due. Sono gli unici scritti di Francesco ad avere lo stesso destinatario coprendo un arco di tempo, quindici anni, che abbraccia quasi tutta la sua vita dopo la conversione. Un filo da non spezzare.

#### POSTILLA

Il codice di Novaglie è un dossier legislativo del tutto clariano in quanto a destinatarie. Si apre e chiude significativamente con due miniature<sup>148</sup>. Non mi soffermo sul valore artistico delle miniature, ma sul loro possibile significato all'interno del codice. Nella prima (Fig. 1)<sup>149</sup> vediamo san Francesco, con le stimmate, e santa Chiara su fondo azzurro, entrambi aureolati. San Francesco appare con le ginocchia leggermente piegate, probabilmente nella postura della *deesis*, ancora presente nelle chiese all'epoca di produzione del codice<sup>150</sup>. Si tratta della posizione tipica di colui che intercede presso Dio (verso il quale sembra anche indirizzato lo sguardo del Santo). Egli consegna a santa Chiara, in ginocchio, un libro che è tutto nelle sue mani e tutto nelle mani di santa Chiara senza alcuna distinzione. L'esperienza spirituale di san Francesco è contenuta e trasmessa a santa Chiara nel libro che egli le porge. Il libro è la forma e regola di vita, che è anche materialmente il codice che la lettrice si trova tra le mani e che è invitata ad accogliere in atteggiamento devoto. È di natura secondaria il fatto che la *Regola* sia quella di Urbano IV, si tratta di questioni posteriori estranee al tempo di produzione del codice. La miniatura è a tutta pagina incorniciata di rosso e la figura di santa Chiara eccede di poco la cornice in basso.

<sup>148</sup> T. Franco, *Fuori dal mondo: le clarisse di Santa Maria delle Vergini in Campo Marzio (XIII-XIV secolo)*, 22-23.

<sup>149</sup> Archivio del Monastero Mater Ecclesiae, Novaglie, Cod. 1, f. 1v.

<sup>150</sup> Diversamente, G. Boccali, *Canto di esortazione di san Francesco*, 10, che vede la posizione di Francesco seduto “su un trono o su uno sgabello immaginario”.



Fig. 1. Novaglie, Monastero Clarisse, Cod. 1, f. 1v: *Francesco consegna la Regola a Chiara*.

Il codice si chiude con l'*Audite, poverelle*, affiancato da un'altra miniatura (Fig. 2)<sup>151</sup>. Un san Francesco *parvulus* sul lato sinistro, in basso, occupa un quarto inferiore della pagina, sempre su fondo azzurro incorniciato di rosso e con l'aureola. Egli con un grosso dito indice della mano destra orienta la lettrice alla lettera ornata, *incipit* di *Audite*, perciò la miniatura può illustrare il testo e come leggerlo. Con la mano sinistra il Santo solleva il lembo ante-

riore della tonaca. Le pieghe, ben costruite rispetto al corpo, presentano un minimo virtuosismo decorativo nella simmetria a cascata dei lembi sollevati, lasciando vedere meglio i piedi nella posizione di chi è pronto a camminare, sotto il panneggio della sottoveste bianca.

Come già notava Boccali, si ritrova lo stesso gesto negli affreschi della basilica superiore in Assisi, opera di Giotto e della sua scuola (fine del XIII secolo circa), parete sinistra, decima del registro inferiore, dove viene rappresentata la cacciata dei demoni da Arezzo per opera di Francesco ma attraverso frate Silvestro<sup>152</sup>. Questi viene raffigurato mentre, sollevato il lembo anteriore della tonaca con la mano sinistra, lasciando anche qui intravedere una sottoveste bianca forse tipica dell'abito minoritico di fine Duecento, comanda ai diavoli di allontanarsi dalla città, mentre Francesco inginocchiato e in atteggiamento di preghiera è dietro il frate (Fig. 3). Il testo letterario sottostante è la *Legenda maior* di Bonaventura da Bagnoregio, nel capitolo

<sup>151</sup> Archivio Monastero Mater Ecclesiae, Novaglie, Cod. 1, f. 57r.

<sup>152</sup> Anche questa somiglianza era già stata notata da G. Boccali, *Canto di esortazione di san Francesco*, 10.





Fig. 2. Novaglie, Monastero Clarisse, Cod. 1, f. 57r (particolare):  
*Francesco indica l'incipit dell'Audite poverelle.*

dove presenta l'obbedienza umile di Francesco, che nella sua sapienza di povero, in tutto sottomesso a Dio, mette in scacco la superbia dei demoni. Di frate Silvestro si dice che: “Accelerat verus obediens patris iussa perficere”, senza esitare, comanda ad essi fuori dalla porta della città di allontanarsi<sup>153</sup>. Il gesto di sollevare la veste, infatti,

<sup>153</sup> LegM 6,9, in *Fontes*, 830.



Fig. 3. Giotto di Bondone, *Cacciata dei demoni da Arezzo*. Assisi, Basilica Superiore (particolare).

nell'arte cristiana, significa la prontezza a realizzare subito quanto viene detto o ordinato. Il codice probabilmente era destinato alla lettura durante la mensa. L'*Audite* aveva la funzione di testamento, in senso lato, e di esortazione finale a osservare e mettere in pratica senza indugio le cose ascoltate: "Audite... Nonne Deus elegit, pauperes in hoc mundo, divites in fide et heredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se"<sup>154</sup>. E qui è la sapienza del povero: il paradiso non può attendere.

<sup>154</sup> Iac 2,5.